

Interrogazione del PCI sulle trattative con la Shell

Dichiarazione dell'on. Santi

L'IRI promuova d'urgenza l'assemblea Montecatini

Sabato e domenica comizi contadini

Proclamato per domani dalla CGIL, CISL e UIL

La situazione dell'agricoltura esaminata al Direttivo dell'Alleanza contadina

Sciopero a Napoli di tutta l'industria

l'assemblea Montecatini

Anche il socialista Lami interpella il governo - Larga eco alle nostre rivelazioni Il "Times" ed i retroscena politici

Giornata di lotta per l'industrializzazione e per più ampi poteri d'intervento sindacale

Tre giorni di sciopero alla Federmutue

Il 20 fermi i trasporti urbani

Dalla nostra redazione

È iniziato ieri lo sciopero dei dipendenti della Federmutue la cui dirigenza, completamente in mano bonomiana, ha negato al sindacato che rappresenta i dipendenti la possibilità di contrattare alcuni punti particolarmente delicati del regolamento organico. Fra l'altro, il regolamento istituisce una commissione per i ruoli transitori la cui direzione — anziché essere affidata a un consigliere di Stato, come è avvenuto in altri enti — verrebbe nominata dagli stessi dirigenti bonomiani che pensano di forzarsi, in questo modo, lo strumento per una vera e propria epurazione dei dipendenti della Federmutue, già profondamente discriminati fra « fedelissimi » e « dissidenti » (specialmente di orientamento fanfaniano). Lo sciopero proseguirà oggi e domani.

Le tre Federazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, dopo la rottura delle trattative sul contratto dei dipendenti da aziende municipalizzate, private e partecipazione statale che gestiscono servizi urbani e sub-urbani, autofinanziati, ferrovie in concessione privata, linee di navigazione interna lagunare e lacuale, funicolari, funivie ecc., hanno dichiarato un primo sciopero, nazionale di 24 ore per il giorno 20, dall'inizio alla cessazione del servizio. La rottura è avvenuta su una irrisoria e offensiva offerta globale, fatta dalle organizzazioni padronali del 20% di aumento dell'onere complessivo.

NAPOLI, 12. A mezzogiorno di giovedì tutto il settore industriale napoletano rimarrà praticamente paralizzato. Migliaia di lavoratori — metallurgici, chimici, tessili, edili, elettricisti, portuali — abbandoneranno le fabbriche, e cantieri, i posti di lavoro per rispondere all'appello lanciato unitariamente dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL. Sciopero generale, dunque, « per la espansione dell'industria napoletana; per lo stabilimento di rapporti civili nelle aziende; per una più ampia iniziativa sindacale nelle fabbriche e nelle comunità », come si legge nel manifesto unitario affisso dai sindacati. La giornata di lotta avrà la sua conclusione nel comizio che i responsabili delle tre organizzazioni sindacali terranno ai lavoratori ed ai cittadini in piazza Mancini, alle ore 17,30.

I motivi dello sciopero generale e le adesioni che alla giornata di lotta stanno giungendo dalle fabbriche e dai cantieri si ritrovano nella situazione obiettiva della classe operaia napoletana, già costretta ad un regime di sottosalaro e di discriminazione, ha visto in questi ultimi tempi ridurre le proprie possibilità di impiego e di occupazione della crisi che ha colpito talune aziende (in particolare i mezzi di trasporto registrati circa 800 licenziamenti) e, in parte, in interi settori.

Le ragioni della giornata di lotta si ritrovano, obiettivamente nell'occupazione di fabbrica che continua ormai da ventisette giorni, effettuata dai lavoratori della SAIMA di Bari; nello sciopero provinciale ieri attuato dagli edili; nelle lotte e nelle agitazioni in corso alla FIAT, all'Alfa Romeo, alla Italsider di Torre Annunziata per il ristretto degli accordi nazionali e per l'esatta contrattazione dei cottimi e delle qualifiche; nella lotta che impegna, oggi, chimici e tessili per il rinnovo del contratto; nella crisi che attanaglia le Manifatture Cotoniere Meridionali; nel ricollo reale di disoccupazione in cui si trovano centinaia di lavoratori portuali; nella rappresaglia; nella discriminazione; nel tentativo padronale di limitare o annullare le rivendicazioni già conquistate da migliaia di lavoratori; nella necessità, dunque, di assicurare alla provincia napoletana ed a tutto il Mezzogiorno uno sviluppo ordinato e programmatico; nell'esigenza, per i lavoratori, di spezzare ogni tipo di rapporto arretrato di esaltare il ruolo del sindacato nell'azienda e nella società; infine, nel soddisfacimento di talune necessità reali, di ordine elementare, verso le quali il padronato ostenta la più ottusa incomprensione. Iorio da una politica rivolta a tutt'altro che ai bisogni della classe operaia.

Lo sciopero generale di giovedì, raccogliendo in sé e coordinando le lotte, le agitazioni, le pressioni che si registrano a livello di azienda e di categoria, va dunque assai al di là della protesta che nasce da motivi occasionali e contingenti; e si impone per imprimere i caratteri della democrazia e del rispetto delle prerogative sindacali allo sviluppo caotico e di origine esclusivamente speculativa che caratterizza il processo di industrializzazione della provincia napoletana.

Il manifesto unitario lanciato dai sindacati precisa pure la responsabilità politica che sono oggi alla base della crisi scoppiata in una delle zone « organicamente » più deboli, la cui struttura industriale è caratterizzata dall'esistenza non di complessi autonomi, ma di dipendenti aziendali, il che costituisce un troppo agevole pretesto per addossare ai lavoratori supposte difficoltà utilizzate ed esasperate anche allo scopo di impedire l'avvio del nuovo corso politico. La povertà amministrativa e l'inefficienza della classe dirigente napoletana fanno il resto, lasciando ogni iniziativa abbi-

Due interrogazioni alla Camera, una notizia del Financial Times, un articolo del Times e una lunga nota dell'agenzia di stampa Italia, fanfaniana, hanno irrisolto e avvalorato ieri le nostre rivelazioni sulle trattative in corso a Londra fra il monopolio Montecatini e la compagnia Shell, per la cessione a questa di metà dei complessi petrolchimici di Brindisi e Ferrara, e dei brevetti del premio Nobel Giulio Natta sulle materie polimeriche. (Proprio in questi giorni, probabilmente per « alzare il prezzo » di quest'ultima operazione, la Montecatini ha pagato ad alcuni quotidiani un'intera pagina di pubblicità, che esalta le scoperte scientifiche industriali del prof. Natta, capo dei ricercatori del gruppo chimico-minerario.

La prima delle due interrogazioni, presentata dai deputati comunisti Barca, Bussetto, Chiaromonte e D'Alcamo, chiede al ministro delle Partecipazioni Statali se sia ufficialmente informato delle trattative in corso fra Montecatini e Shell di quelle fra Montecatini ed Edison (da noi rese note ieri) per la cessione all'ex monopolio elettrico delle attività farmaceutiche; e di quelle per il passaggio delle attività minerarie Montecatini all'IRI. Si chiede pure quanto sia il giudizio del governo sulla complessa operazione, e se non si intendano — e in qual modo — far intervenire gli enti a partecipazione statale, « rifiutando la politica del salvataggio che la stessa Montecatini sembra sollecitare, e puntando invece su un rafforzamento delle posizioni pubbliche in settori decisivi della nostra economia, in funzione degli obiettivi di sviluppo del Paese ».

Infine, i parlamentari del PCI domandano « se e quali direttive siano state date all'IRI — che possiede direttamente l'8% del capitale azionario Montecatini e, insieme alle banche IRI, raggiunge una quota di partecipazione del 12% — per chiedere l'assemblea straordinaria della Montecatini e tutelare in questa ed altre sedi gli interessi pubblici e nazionali ».

L'on. Lami del PSI ha anch'egli chiesto al governo, interrogando il presidente del Consiglio e i ministri delle Partecipazioni Statali e dell'Industria, se sia a conoscenza che la Montecatini è in procinto « di siglare accordi con la Shell consistenti nella cessione al gruppo petrolifero anglo-olandese del 50% dei suoi stabilimenti di Ferrara e di Brindisi, e nell'assunzione da parte della Montecatini dell'impegno di approvigionamento presso la compagnia Shell del greggio necessario per la produzione di Ferrara e di Brindisi ».

L'interrogante chiede inoltre di sapere se sia vero che la Montecatini ha richiesto all'IRI di aumentare la propria quota di partecipazione al capitale dall'8 al 12%, allo scopo di acquisire denaro fresco in un parlante scetticismo, ha espresso un giudizio negativo su tale profferta.

Il Financial Times, ripreso tra l'altro dalla Stampa, ricordava ieri che le trattative fra Montecatini e Shell durano da parecchi mesi, e che i due grossi gruppi già collaborano per i fertilizzanti con la Monteshell, oltre ad essere costituiti presso la azienda olandese Rotterdam Polyolefin Maatschappij.

Il Times, che cita le rivelazioni de L'Unità, calcola che la Shell dovrà probabilmente depositare 50 milioni di sterline, poiché il valore approssimativo dei due complessi petrolchimici accaparratisi ammonta a cento milioni di sterline. L'autorevole quotidiano londinese attribuisce l'operazione Montecatini alla « sfavorevole situazione del mercato finanziario italiano, determinata innanzitutto dall'apertura a sinistra in seno al governo della nazionalizzazione dell'industria elettrica, che è poi continuata a causa delle incertezze politiche in seguito all'impossibilità di trovare una stabile formula governativa di centro-sinistra ».

Questo commento del Times conferma che la calata in Italia della Shell è stata determinata da ragioni politiche oltreché economiche, cioè dall'intento dei grandi monopoli italiani e stranieri di rafforzare in questa situazione il loro dominio, al di là delle frontiere. Anche l'Italia affaccia preoccupazioni « in rapporto al peso che la Shell esercita e alla tradizionale politica che l'Italia ha svolto nel settore petrolchimico » attraverso l'azienda di Stato. Si teme « una sostanziosa affermata di Stato » afferma l'Italia — che possa venire rotto l'attuale equilibrio scarsamente concorrenziale, va detto fra Montecatini ed ENI, a danno di quest'ultimo, cioè dell'impresa pubblica.

Per intanto, le notizie dell'imminente accordo hanno fatto salire in Borsa le azioni Montecatini di 109 punti in una settimana: segno che l'operazione alletta gli speculatori.

L'on. Fernando Santi, segretario generale della CGIL, ha ieri rilasciato una dichiarazione sugli obiettivi delle « giornate di lotta » nelle campagne che avranno luogo sabato e domenica prossimi, per iniziativa dei sindacati, dell'Alleanza e dell'Associazione cooperative agricole. Santi rileva che la crisi agraria si è aggravata perché « ai motivi di ordine strutturale caratterizzanti la crisi se ne sono aggiunti altri di natura congiunturale i quali, da un lato costringono i lavoratori a vivere in una condizione di sottoremunerazione; dall'altro hanno determinato una falciata dei salari e degli stipendi attraverso un aumento costante del costo della vita ». Questo stato di cose dimostra non solo l'inefficienza della politica portata avanti dalla Con-

fagricoltura e dalla Bonomiana a risolvere la crisi, ma anche « la mancanza di validità degli indirizzi di politica agraria » del governo succedutisi finora, i cui provvedimenti, avendo costantemente eluso i problemi strutturali, hanno finito col favorire « oggettivamente la stessa politica del padronato agrario ».

Santi rileva anche che la proprietà terriera, dopo avere negato un avanzamento contrattuale a mezzadri, affittuari, braccianti e salariati, si trova ora in prima fila nell'azione concertata della destra economica per mantenere inalterate le strutture, facendo in modo che gli investimenti pubblici restino al servizio della loro politica. E' contro questi indirizzi fallimentari che, nelle campagne come nelle città, avanza l'esigenza di una politica di rinnovamento.

Le « giornate di lotta » del 16-17 prossimi, nel farne espressione, porranno al centro una serie di obiettivi che l'on. Santi formula nel modo seguente: « trasformare la mezzadria o i patti abnormi in proprietà contadina associata; costituire enti di sviluppo agricolo regionale con poteri di intervento sulle strutture fondiarie, produttive e di mercato; destinare l'intervento finanziario dello Stato ad una politica di piano in cui deve prevedersi lo sviluppo dell'azienda contadina associata; rafforzare la Federconsorzi e le strutture di mercato; realizzare la parità dei trattamenti previdenziali e assistenziali con gli altri settori ». Per questi obiettivi, l'iniziativa dei lavoratori proseguirà nelle campagne attraverso le conferenze agrarie e la lotta per i contratti.

Anche il Direttivo dell'Alleanza dei contadini, riunito ieri a Roma sotto la presidenza dell'on. Emilio Sereni, ha esaminato la situazione delle campagne e, relazione alla crisi governativa e alla partecipazione dei contadini alle manifestazioni del 16-17. Una nota stampa, al termine dei lavori, ripropone le rivendicazioni dell'Alleanza e dichiara che la qualificazione di una linea di governo in senso rinnovatore comporta una serie di provvedimenti urgenti, nella linea della soluzione dei problemi di fondo che si propongono per creare una agricoltura moderna, intensiva, basata sullo sviluppo di imprese contadine progressive, realizzabile attraverso l'intervento organico dello Stato.

Inoltre l'Alleanza rivendica la eliminazione di ogni discriminazione a suo danno, come quella che illegittimamente esclude una sua rappresentanza dal CNEL, e pone con urgenza il problema della eliminazione delle norme antidemocratiche nelle elezioni per la gestione delle mutue dei coltivatori diretti.

LA DIVINA COMMEDIA edizione artistica completa e commentata migliaia di riproduzioni di capolavori d'arte, di miniature e di fregi tratti dai più antichi e preziosi codici edizione unica al mondo stampata completamente a colori su fondo pergamena a fascicoli settimanali L. 250 nelle edicole il primo fascicolo FRATELLI FABBRI EDITORI

Completare la legge di nazionalizzazione

L'ENEL e gli Enti locali

Due avvenimenti hanno sollevato di recente il complesso problema dei rapporti fra l'ENEL e gli Enti locali. Il primo è costituito dalla discussione nella commissione Industria della Camera, e dalla imminente discussione in aula di un disegno di legge per il rinnovo della delega al governo e per la integrazione delle disposizioni contenute nella legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica. Il secondo è rappresentato dal convegno sul tema « la nazionalizzazione dell'energia elettrica e le aziende elettriche municipali », svoltosi di recente a Venezia.

Il problema è il seguente: il governo, nella attività legislativa delegata, ha omissso di legiferare su diversi punti, alcuni dei quali presentano un notevole interesse per gli Enti locali. E' sorta così una prima questione di ordine formale, relativa al rapporto fra Parlamento e governo, ed al modo con il quale la volontà del Parlamento — espressa in una legge — è stata disattesa dal governo. Inoltre l'omissione dell'esercizio della delega crea un vuoto legislativo: materie che dovrebbero essere regolate per legge, restano prive di regolamentazione.

Una seconda questione è invece di carattere sostanziale: i contenuti stessi della delega vengono messi in forse, con interpretazioni restrittive e non rispondenti alla lettera ed allo spirito della legge, da parte del governo, al quale è stata conferita.

Il governo ha riconosciuto che non era possibile lasciare incompiuta la legge di nazionalizzazione, ed ha richiesto al Parlamento una nuova delega, per la emanazione dei decreti aventi valore di legge ordinaria relativi alla completa attuazione, anche con la necessaria integrazione dei decreti presidenziali già emanati, fermi restando i principi direttivi contenuti nella legge stessa. La legge deve essere completata fra l'altro per: 1) i poteri del Comitato di ministri — secondo le cui direttive l'ENEL svolge la propria attività — dovranno essere specificati anche al fine di assicurare la piena autonomia dell'ENEL e la soddisfazione delle richieste pubbliche e private; 2) l'organizzazione dell'ENEL dovrà essere funzionalmente articolata o territorialmente docen-

Completare la legge di nazionalizzazione

Rinviata la trattativa per la Marche

Posizione negativa del padrone

Da nostro corrispondente GROSSETO, 12. Dopo quattro ore di discussione, la riunione svoltasi in Prefettura tra i sindacati e la Marche è stata aggiornata a venerdì, non essendo approdata a nessun risultato. Anzi, le trattative non sono neppure iniziate, perché i rappresentanti padronali, anziché presentarsi su posizioni conciliative, hanno riproposto di nuovo 120 licenziamenti.

I sindacati hanno confermato unitariamente la proposta di sospensione del provvedimento di apertura dei licenziamenti consensuali con un premio extra contrattuale, che però non devono raggiungere il numero voluto dalla Marche (il quale, rispetto alle ultime proposte fatte al Prefetto è addirittura aumentato di venti unità). E' certo che, se la prossima riunione non vedrà rimosse le posizioni intransigenti e caparbie della Marche, le trattative non potranno aversi.

La lotta, nonostante lo sgombero delle gallerie, continua: immutata in ogni sua essenza, senza flessione alcuna, in quelli che sono i fini che, unitariamente, sindacati, comitato di agitazione e maestranze della Marche intendono perseguire fin dagli inizi della vertenza. E' que-

Tessili: proposta una giornata di lotta

MILANO, 12. Si è riunita la segreteria del Sindacato FIOT di Milano allargata ai dirigenti delle zone provinciali per esaminare la situazione di malcontento che esiste nelle fabbriche in seguito al ritardo di inizio delle trattative per il rinnovo del contratto. Il continuo rinvio della convocazione viene interpretato dai lavoratori come una manovra dilazionatrice per mantenere una situazione senza notevoli movimenti rivendicativi e viene sfruttata dagli industriali per realizzare i loro piani che aggravano le condizioni di lavoro nelle fabbriche. Di fronte a queste interessanti manovre, nel mentre la segreteria della FIOT prenderà gli opportuni contatti con le altre organizzazioni sindacali, la FIOT di Milano ritiene necessario proporre una giornata di sciopero, proteste, manifestazioni da effettuarsi nella provincia di Milano entro il 24 novembre nel caso che per tale data non sia ancora stata fissata la convocazione

Totale lo sciopero nelle fabbriche di giocattoli

Alle percentuali di astensione dal lavoro si registrano nella prima giornata dello sciopero unitario di 48 ore (proclamato dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto) alle aziende produttrici di bambole e giocattoli. Significativi sono i risultati relativi ai più importanti centri di produzione del giocattolo: a Canneto sull'Oglio (Mantova) dove si concentra il 10 per cento della categoria, lo sciopero è riuscito al 99 per cento; a Bologna la percentuale di astensione dal lavoro è dell'85 per cento con punte del 100 per cento nelle fabbriche di Gattatico, Galetti, la Galba, l'Oscar. Totale lo sciopero alla Rivorosso di Como, nelle aziende Migliorini e Furga di Brescia, alla Edison di Firenze, all'Arco Falc, alla Menella e in altre aziende minori di Milano. A Cremona ha scioperato il 93 per cento dei lavoratori. L'assemblea di manifestazione dei lavoratori hanno avuto luogo durante la prima giornata



nella casa di ogni italiano LA DIVINA COMMEDIA edizione artistica completa e commentata migliaia di riproduzioni di capolavori d'arte, di miniature e di fregi tratti dai più antichi e preziosi codici edizione unica al mondo stampata completamente a colori su fondo pergamena a fascicoli settimanali L. 250 nelle edicole il primo fascicolo FRATELLI FABBRI EDITORI